

Un avvenimento recente che riguarda la storia del colonialismo danese

Tre settimane fa, un gruppo che si fa chiamare 'artisti anonimi' ha tolto dal suo piedistallo un busto in gesso da una sala dell'Accademia reale danese delle belle arti.

Il busto rappresentava Frederico Quinto (F5), re della Danimarca-Norvegia dal 1746 al 1766 e fondatore dell'Accademia. Ma anche re durante i grandi traffici schiavistici fra la Costa d'oro in Africa e le Isole Vergini nei Caraibi ove il regno di F5 aveva due colonie: Una zona costiera nell'attuale Ghana e tre isole nei Caraibi, ovvero Santo Tommaso, Santa Croce e San Giovanni, oggi Vergin Islands statunitensi. Codeste tre isole furono infatti vendute agli Stati Uniti nel 1917 per la allora netta somma di 25 milioni di dollari in oro, evidentemente senza chiederne il permesso agli abitanti locali, tutti discendenti dagli schiavi autoliberatosi durante una rivolta nel 1848. Vedi immagine dell'assegno americano.

Tre settimane fa, il busto in gesso del re schiavista finì dunque in quell'acqua del porto di Copenaghen da dove partivano i vascelli schiavistici che facevano il giro triangolare tipico per il colonialismo dell'epoca: cianfrusaglie, armi e polvere da sparo per i fortini dei bianchi in Africa che compravano i futuri schiavi dalle tribù locali per metterli nei battelli come sardine in scatola per poterli trasportare nell'America centrale. Ove erano venduti per poi poter riempire gli stessi vascelli di zucchero e altri prodotti fabbricati dagli stessi schiavi e trasportare poi tali prodotti a Copenaghen, Bergen, Kiel o un altro porto danese del regno di F5. – Oggi quell'azione antischiavistica tre settimane or sono, fa scandalo nella stampa borghese locale (ovvero nei 100% della stampa danese, poichè non esiste una stampa indipendente come per esempio in Norvegia (Klassekampen), in Francia (Libération e Le Monde), in Germania (TAZ e Süddeutsche) o in Italia (Il Manifesto)). Dunque tutti addosso agli 'artisti anonimi'. E le menzogne dappertutto: il busto non era altro che una copia di una copia (fatta negli anni 1950), ma nella stampa borghese rimaneva un'opera unica del Settecento; inoltre uno storico – certo Kåre Lauring – si è fatto avanti nella Weekendavisen (settimanale della Berlingske Tidende, il più vecchio giornale danese) per raccontare che quel re mai aveva apparecchiato un vascello per il circolo schiavistico. E poi degli storici indipendenti a mostrare che non solo lo aveva fatto, ma che lo stesso Kåre Lauring l'aveva descritto e confermato in un suo libro 6 anni fa. Insomma fetenzie dappertutto: Una degli artisti autonomi si è poi fatta avanti per evitare che i suoi studenti fossero arrestati, specialmente gli studenti di origine forestiera tutti segnalati con nome e cognome nella Weekendavisen dall'infame Paul Pilgaard, il giornalista che ha diretto la campagna della Berlingske contro l'azione antischiavistica a Copenaghen.

Il consiglio della Regina e dello stato – Akademirådet in danese – si è subito fatto avanti con richieste di arresto per gli artisti anonimi prima di sapere ancora se l'opera fosse del Settecento o recente. Come disse giustamente un artista danese: Tanto valeva prendere e distruggere un ritratto monarchista originale e importante. Perché solo una copia, quando in tutti i casi anche un gesto simbolico è subito innalzato a un gesto iconoclasta antiauratico?

E li siamo adesso. La stampa di destra poi si dà da fare per far circolare voci razziste sulla vita della professoressa che si è assunta la responsabilità di codesta piccolissima ed umile azione antischiavista: Essa è sposata con un libanese, che evidentemente non c'entra nulla e si occupa d'altro, ma ciò vuol dire per i siti razzisti, che gli islamisti mediorientali dirigono tutto per destabilizzare il regno luterano danese, eccetera. Ormai non c'è via di scampo per la dissidenza locale: o di più o niente. O si fanno avanti come giacobini antimonarchici e antirazzisti o accettano l'ennesima disfatta morale e politica.

Infatti nel 2015 la Danimarca fu il paese germanico a ricevere la più infima parte dei rifugiati della rivoluzione siriana, in tutto ca. 1.300.000: Mentre la Germania ne ricevette un milione e la Svezia 165.000, la Danimarca fece entrare 20.000 domandatori di asilo. Avendo la metà degli abitanti della Svezia, ne avrebbe dovuto ricevere 82.500.

Ora, la situazione dei rifugiati e quella della storia della schiavizzazione dell'Africa si stanno incontrando sempre di più sia nella critica storica che nell'immaginario occidentale, vedi Black Lives Matter e le rivolte negli Stati Uniti oggi. Più un crimine collettivo è ampio e più l'esplosione sarà grande. Per i paesi del commercio atlantico storico, codesta crisi può diventare quella definitiva: la buona coscienza della borghesia protestante non regge più. E tutta la cultura – operaia, borghese o aristocratica che fosse – di paesi come la Svezia, la Danimarca, l'Olanda o la Norvegia si è sempre identificata con quella storia e con quella coscienza.

Il passaggio alla violenza contro simboli nemmeno originali, ma soltanto copiati di recente, si scontra dunque con una reazione così falsa e palesemente di malafede che lascia presagire grandi conflitti prossimi futuri. Può cadere sia la monarchia sia la chiesa protestante, che in fondo fanno tutt'uno. La questione è – come si domandava una ricercatrice svedese di recente – se questo dissidio sia ancora recuperabile per le istituzioni. O se pensano che cadendo la monarchia e la chiesa di Lutero, sparirebbe anche il capitalismo socialdemocratico dei paesi scandinavi e nordici.

L'immagine di F5 allegato è in argilla e più antico. Quello distrutto era in gesso e recente. Opera di Saly, uno scultore francese che lavorò a Copenaghen.

Carsten, 25-11-020